

Lc 6,27-38

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Lectio-Meditatio

Il brano è ampio. Spigolo solo qualcosa.

Ma a voi, gli ascoltanti, dico... Quanto sta per dire è possibile rivolgerlo solo a chi possiede già questo dono di ascoltarlo. 'Queste esigenze sono rivolte a persone ri-create, il cui centro di interesse non costituisce più il proprio «io»'. (Rossé)

Amate i vostri nemici: è il cuore del messaggio etico di Gesù. Il comando torna a inclusione nel v. 35: siamo probabilmente a un culmine: il centro del discorso della pianura (v. 17).

I nemici, ovvero coloro che *vi odiano; vi maledicono; vi calunniano* (gr.: *epeirazonton*). C'è un crescendo verso l'interiorità: dal fare del bene invece che il male, al bene-dire invece che il male-dire; al pregare, ovvero liberare nel cuore invece che intrappolare (calunnia). Il plurale articola un quadro ampio di avversione alla comunità (cf. 6,22). Ma poi ci sono quattro esempi in seconda persona: la questione si concentra nell'esperienza del singolo: lasciarsi privare, aggredire, offendere, avendo in qualche modo la potenza di chi non viene affatto danneggiato... Ma che roba è questa?

È di chi vive già al di là della morte, chi vive in Dio.

Dopo la "regola d'oro", (Tb 4,15; Sir 31,15; Lv 19,18) che Lc mette in positivo, seguono tre esempi di sapore sapienziale: *amare; fare del bene; dare in prestito*...: non come amore di risposta o come amore proporzionato: "amo chi

mi ama", "amo perché sono amato", ma un atto che riceve motivazione ed energia interna: quasi una Fonte.

Nei vv. 35-36 ci sono le due motivazioni – ciò che muove – un agire come questo: 1. esso innesta, in chi lo vive, nella relazione filiale con Dio: *sarete figli dell'Altissimo*; 2. questa filiazione immette nel sentire di Dio stesso: nel cuore del Padre: *misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*.

Misericordioso: gr: *oiktirmon* implica l'idea di tenerezza, compassione, come nei rapporti di una madre con il suo bambino...¹ Dio vede tutto il male del mondo come un paciugo in cui si dibattono i suoi bimbi. La sua tenerezza li redime da quello sfacelo.

Ma quale sovrumana potenza ha da entrare in noi per vedere così colui che "impaciuga" e per effondere su di lui quella tenerezza? È la potenza della visione stessa di Dio: *guardate a Lui e sarete raggianti, e non saranno confusi i vostri volti*. (Sal 33,6). Non è solo l'essere raggianti per il riflesso della bellezza, della forza e del calore di Dio nelle nostre menti e nei nostri cuori, è irradiare quella stessa bellezza: *Noi saremo simili a Lui perché lo vedremo così come Egli è* (1Gv 3,2). È l'impressione realmente vissuta di Lui che riverbera e agisce nelle nostre potenze umane.

Quale vita di sovrana libertà in cui nulla ho più da difendere, quale radicale decentralizzazione del mio «io», in cui nulla può più spaventarmi perché nel Cristo ho già accettato e, in qualche misura, attraversato la morte del mio «io»! Questa è la misura dei santi, la cui soglia si varca nell'ascolto e il cui frutto Dio riverserà nel vestito ripiegato sul davanti, ovvero nel grembo: 'una misura piena senza vuoti' (Rossé), il dono del suo stesso Figlio.

¹ Nel NT cf. Gc 5; Nella versione greca della LXX traduce l'ebraico *rahûm*: viscere.